



Il futuro

Dal percorso sinodale – secondo la lettura dei due sposi – indicazioni chiare sia per una pastorale in cui la vita familiare sia dimensione unificante e mezzo per superare i particolarismi, sia per rileggere in chiave di servizio la figura del vescovo. Ma anche sottolineare l'esigenza della formazione permanente delle coscienze



«ESPERTI»

Giuseppina De Simone e Franco Miano, dopo la partecipazione al Sinodo straordinario del 2014, erano presenti come "esperti" anche all'assemblea sinodale di quest'anno. Entrambi docenti di filosofia, hanno due figli. Lui è stato dal 2008 al 2014 presidente nazionale di Azione Cattolica – che al Sinodo erano l'unica coppia di sposi "esperti", accanto a 17 coppie di uditori e uditori.



LUCIANO MOIA

Com'è stato il Sinodo visto dalla parte delle famiglie? Come leggere le conclusioni dell'assemblea sinodale con la sensibilità di una coppia che ha seguito tutto passo dopo passo? La risposta arriva da Giuseppina De Simone e Franco Miano, sposi di lungo corso, due figli, entrambi docenti universitari di filosofia – e lui dal 2008 al 2014 presidente nazionale di Azione Cattolica – che al Sinodo erano l'unica coppia di sposi "esperti", accanto a 17 coppie di uditori e uditori.

Vi sembra corretto affermare che la Relazione finale assegni – o riassegni – alla famiglia una centralità che non può più essere data per scontata?

Certo, questa è la vera novità: vedere la realtà con l'ottica della famiglia. E l'ottica della famiglia è quella della vita, e della vita di relazione. Non individui isolati, ma considerati nella loro esistenza concreta, nella consapevolezza che ogni esistenza è una trama di relazioni. Muoversi in questa logica aiuta a superare gli specialismi della pastorale, a mettere da parte la "pastorale a pezzetti" per una visione di insieme. È un po' la riscoperta di quella pastorale integrata di cui è parlato tanto, ma spesso senza concretizzarla. E poi ripartire dalla famiglia significa assumere modi e tempi della famiglia.

Siamo molto lontani da questo obiettivo? Purtroppo sì. La famiglia rischia troppo spesso di essere un "pezzetto" tra tante altre proposte pastorali. Ma ora la sfida è stata posta in modo molto chiaro. Ci sembra di poter dire che non c'è in gioco solo il futuro della famiglia, ma della Chiesa intera.

Dopo il Motu proprio, in cui il Papa ha dato ai vescovi la possibilità di decidere come avviare e risolvere, nei casi palesi, la verifica della nullità matrimoniale, ora arriva anche la responsabilità di verificare il discernimento per l'integrazione dei divorziati risposati. Dopo il Sinodo si può dire che il Papa stia assegnando ai vescovi funzioni sempre più rilevanti?

Diremmo una responsabilità più diretta in ordine alla vita di fede per le persone che sono loro affidate. Si tratta di ritrovare auten-

«Ora la Chiesa faccia suo lo sguardo della famiglia»

I coniugi Miano: dal Sinodo sfida ineludibile

L'intervista

Giuseppina e Franco, unica coppia di "esperti" all'assemblea: la vostra è l'ottica della vita di relazione, non degli individui isolati. Da qui bisogna ripartire

ticamente il tratto pastorale della Chiesa. Sono scelte che fanno emergere la figura di un pastore con "l'odore delle pecore", di una guida che, in quanto pastore, deve davvero amare e conoscere la sua gente. Ecco, più che nuovi funzioni o poteri maggiori, ci pare che si voglia ricondurre la figura del vescovo all'essenza della pastorale, che vuol dire stare vicino alla gente.

Le tre parole chiave di questo Sinodo po-

trebbero essere accompagnare, discernere e integrare. Siete d'accordo o ritenete che sia il caso di aggiungere altre sottolineature?

C'è un'altra parola importante, quella che forse tiene insieme tutto. È ascolto. In questo Sinodo abbiamo vissuto un'esperienza forte di ascolto: intenso, appassionato, a volte faticoso. Ma la fede stessa nasce dall'ascolto, l'annuncio nasce dall'ascolto, per-

ché si tratta di riconoscere sempre e ovunque il primato dell'amore di Dio.

Dalla Relazione finale sembra emergere una nuova e più grande responsabilità nei confronti della famiglia anche da parte della società civile e del mondo laico. La Chiesa, con questo "doppio" Sinodo, ha fatto la sua parte. Ora la società civile raccoglierà questo appello?

Dovremmo riflettere sul fatto che la Chiesa ha avuto il coraggio di spendersi per la famiglia in un arco di tempo che supera i due anni, e di dedicare alla riflessione sulla famiglia due momenti fondamentali come appunto i due Sinodi 2014 e 2015. E il Sinodo rappresenta una delle forme più alte della vita della Chiesa. La società civile, con le sue modalità, dovrebbe raccogliere questo appello e riconoscere la famiglia come risorsa fondamentale.

Da vari punti della Relazione emerge il primato della coscienza "rettenente formata" – primato mai messo in discussione ma spesso dimenticato – che significa aver investito le persone di una dignità nuova. Come inciderà questa sottolineatura nella pastorale "con" e "per" le famiglie?

Si tratta di un riferimento molto importante. In primo luogo perché richiama tutta la Chiesa ad un impegno di formazione delle coscienze. E questo porta a valorizzare tutte quelle proposte formative che puntano proprio a questo obiettivo. Ma significa anche ribadire il valore di una formazione permanente. L'educazione delle coscienze non è data una volta per tutte, ma accompagna i diversi tempi della vita. Da qui la necessità di una formazione che vada al di là del soggettivismo e sia sempre messa in relazione con la verità della norma.

Quale ricchezza interiore vi ha regalato, come coppia, la partecipazione a questa esperienza sinodale?

L'abbiamo vissuta come aiuto fondamentale per leggere la vita della nostra famiglia con gli occhi di Dio. E, allo stesso modo, ci ha aiutato a partire dall'esperienza della nostra vita quotidiana facendoci cogliere i segni di una presenza che ci supera. In ogni caso sono tre settimane che non dimenticheremo mai.

ADOZIONE

Griffini: dalla Relazione un "manifesto" per aiutare gli sposi che non hanno figli

«Dal Sinodo dei vescovi esce un vero e proprio "manifesto" dell'adozione». Lo dice Marco Griffini, presidente di Amici dei Bambini (Aibi) a proposito del documento finale dell'assemblea dei vescovi. Un testo sul quale Griffini interviene esprimendo la propria soddisfazione per l'attenzione dimostrata dai padri sinodali ai temi dell'adozione e dell'affido, trattati in modo specifico del paragrafo 65. «Affermando che l'adozione "restituisce reciproca dignità ad un legame interrotto, agli sposi che non hanno figli e a figli che non hanno genitori" – osserva il presidente di Aibi –, i padri sinodali esprimono con un'evidenza sorprendente l'azione potente dell'adozione: una promessa, un filo che si era spezzato ora viene rannodato grazie a un gesto di accoglienza. Non solo viene ristabilito ciò che spetta a ogni bambino – continua Griffini – ma addirittura qui si entra nella prospettiva del progetto di Dio sugli "sposi che non hanno figli" e che ora, grazie all'adozione, viene svelato in tutta la sua evidenza».

RUOLO DELLA DONNA

Ricci Sindoni: giusto la condanna di quel «femminismo antifamiliare»

«La *Relatio finalis* conferma l'importanza della donna e della famiglia nel cuore della Chiesa», commenta Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita. «La famiglia è sempre e ancora quella formata da un uomo e una donna, e luogo deputato a trasmettere la vita. Ma il valore della maternità è minacciato da un lato da una "certa visione del femminismo", che la nega perché di ostacolo alla piena realizzazione della donna stessa e, dall'altro, dalla tendenza a ritenere il concepimento di un figlio come "mero strumento per l'affermazione di sé, da ottenere con qualsiasi mezzo"». «È nostra intenzione intervenire nella cultura e nell'opinione pubblica – prosegue Paola Ricci Sindoni – per concretizzare ciò che i padri sinodali hanno riaffermato con chiarezza: è la donna ad avere un ruolo "determinante nella vita della persona, della famiglia e della società". Non si può tacere di fronte a ogni possibile prevaricazione, sfruttamento o discriminazione di colei che rappresenta l'elemento cardine su cui costruire le generazioni».